

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

**Un "sorvegliato speciale". "Il Giorno" di Mattei nelle carte degli informatori di polizia**

**This is the author's manuscript**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/131895> since

*Published version:*

DOI:10.1409/73532

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)



# UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

*This is an author version of the contribution published on:*

«Contemporanea», f. 2 (2013), DOI [10.1409/73532](https://doi.org/10.1409/73532)

*The definitive version is available at:*

<http://www.rivisteweb.it/issn/1127-3070/issue/6138>

## Un «sorvegliato speciale»

### «Il Giorno» di Mattei nelle carte degli informatori di polizia

Mauro Forno

Il supporto documentario attualmente disponibile sulla vicenda storica del quotidiano «Il Giorno» e sul ruolo esercitato nella medesima da un personaggio come Enrico Mattei, che ne fu uno dei principali promotori, appare molto limitato. Tale circostanza si lega a vari fattori, tra cui non va a priori esclusa una certa azione di rimozione, perseguita a vari livelli e con diversi mezzi, non escluso l'occultamento di carte e documenti, di cui la figura e l'opera dello stesso Mattei furono fatte oggetto dopo la tragica morte di quest'ultimo nell'ottobre 1962<sup>1</sup>. Per questa ragione anche il solo rinvenimento di materiale documentario inerente al «Giorno» e a Mattei acquista un suo non trascurabile significato. Le carte di cui in questa sede si propone una selezione provengono in gran parte da fondi versati all'Archivio centrale dello stato dalla presidenza del Consiglio dei ministri e dal ministero dell'Interno (Direzione generale di pubblica sicurezza, Divisione affari generali e riservati), vale a dire da due delle strutture tradizionalmente deputate – in Italia – al «controllo» politico della stampa<sup>2</sup>. Per la loro natura tali carte – a nostra conoscenza mai sinora utilizzate – risultano particolarmente significative in una duplice direzione: la dimostrazione dell'elevato grado di vigilanza a cui il quotidiano milanese fu sottoposto negli anni 1956-1962, soprattutto da parte di quella *intelligence* civile che aveva come principali terminali territoriali gli uffici stampa delle prefetture e gli uffici politici delle questure, e la ricostruzione di alcuni passaggi ancora incerti, quando non addirittura misteriosi, dei suoi primi anni di esistenza. Naturalmente la documentazione in oggetto, come tutta quella di analoga provenienza, presenta dei limiti oggettivi e richiede di essere trattata e interpretata con cautela, non trascurando i particolari e talvolta difficilmente decifrabili scopi a cui era, di volta in volta, finalizzata. È ad esempio facile constatare come da essa emergano informazioni destinate a trovare puntuali conferme sul campo ma anche indicazioni meno accurate, frutto di comprensioni piuttosto parziali delle vicende riguardanti i soggetti coinvolti<sup>3</sup> o di letture frettolose del quadro politico in cui esse s'inserivano. Per non parlare della possibile presenza di notizie volutamente alterate. Si tratta tuttavia di elementi che non appaiono sufficienti a sminuirne il senso e la portata, tanto più se si considera il significativo lasso di tempo a cui tali carte si riferiscono, che si colloca tra le prime indiscrezioni circa la probabile uscita del giornale e le fasi immediatamente successive all'incidente-attentato aereo del 27 ottobre 1962<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Vari autori si sono occupati di questi aspetti. Per alcune bibliografie aggiornate si veda in N. Perrone, *Perché uccisero Enrico Mattei. Petrolio e guerra fredda nel primo grande delitto italiano*, Roma, Nuova Iniziativa Editoriale, 2006, pp. 122 ss.; V. Emiliani, *Orfani e bastardi. Milano e l'Italia viste dal «Giorno»*, Roma, Donzelli, 2009, pp. 311 ss.

<sup>2</sup> Su alcune di tali strutture mi sono soffermato in M. Forno, *La stampa del ventennio. Strutture e trasformazioni nello stato totalitario*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2005; Id., *A duello con la politica. La stampa parlamentare in Italia dalle origini al primo «Ventaglio» (1848-1893)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008; Id., *Informazione e potere. Storia del giornalismo italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2012.

<sup>3</sup> A puro titolo indicativo, colpiscono ad esempio i riferimenti molto scarsi alla corrente democristiana della sinistra di Base, con cui pure, com'è noto, Mattei ebbe rapporti assai stretti.

<sup>4</sup> In seguito alla riapertura delle indagini giudiziarie sull'incidente e alle conseguenti perizie tecniche, affidate dalla procura della Repubblica di Pavia a esperti come Donato Firrao (docente di metallurgia al Politecnico di Torino) e Carlo Torre (docente di medicina legale all'Università di Torino), nel 2005 fu possibile provare che, in fase di atterraggio, l'aereo su cui viaggiava Enrico Mattei fu effettivamente investito da una deflagrazione, causata da un ordigno esplosivo.

## Un nuovo quotidiano

È noto che «Il Giorno» fece la sua prima comparsa nelle edicole italiane il 21 aprile 1956, riuscendo a imporsi nel volgere di pochi anni come uno dei più diffusi quotidiani italiani. Inizialmente il giornale fu affidato alla direzione di Gaetano Baldacci, quarantacinquenne giornalista di origini siciliane proveniente dalla redazione del «Corriere della Sera»<sup>5</sup>. Fattore determinante nella sua nascita fu l'esigenza avvertita da Enrico Mattei di aggiornare le strategie di comunicazione dell'Ente nazionale idrocarburi, di cui era presidente, al fine di sostenere adeguatamente gli ambiziosi progetti aziendali e non solo aziendali<sup>6</sup>, in ragione dell'acquisita consapevolezza di come la pratica adottata sino allora a tale scopo – la distribuzione di sovvenzioni a giornali e a giornalisti di fiducia – presentasse ormai limiti insuperabili<sup>7</sup>. Dal punto di vista legale la vicenda del «Giorno» ebbe invece inizio il 27 settembre 1955, circa sette mesi prima della pubblicazione del suo numero inaugurale, quando i promotori «ufficiali» dell'impresa – lo stesso Gaetano Baldacci, l'industriale Oreste Cacciabue e il commercialista milanese Bruno Giussani – diedero vita alla Società editrice lombarda (Sel), con un capitale sociale di un milione di lire (poi aumentato a cento milioni il 24 ottobre di quell'anno), sottoscritto per il 9% da Baldacci, per il 49% da Giussani in rappresentanza di Enrico Mattei (presidente dell'Eni) e per il 42% da Cacciabue in rappresentanza dell'editore italo-francese Cino del Duca. La registrazione della testata avvenne presso il tribunale di Milano il 7 novembre 1955<sup>8</sup>.

Intenzionato a ispirarsi al modello del «Daily Express» di Londra e a sfidare l'egemonia milanese del «Corriere della Sera», il nuovo quotidiano (che propose inizialmente anche un'edizione del pomeriggio) si distinse immediatamente per un'impostazione innovativa anche sotto il profilo grafico, tesa a fare breccia in quei settori dell'opinione pubblica tendenzialmente favorevoli all'avvio di una fase politica di centro-sinistra e all'apertura di una stagione di riforme sociali ed economiche, quanto refrattari ai toni paludati dominanti nei maggiori giornali di informazione, per lo più legati a grandi gruppi industriali e finanziari privati.

Nonostante un avvio non molto felice (che, nell'arco di pochi mesi, costrinse gli amministratori a rinunciare all'edizione del pomeriggio e fu anche causa dell'uscita di scena di Del Duca), in un paio d'anni «Il Giorno» riuscì a raggiungere tirature di tutto rispetto, vicine a quelle dei principali quotidiani nazionali, con una media di circa centottantamila copie giornaliera<sup>9</sup>. A rendere progressivamente più assidua la raccolta di informazioni riservate sul giornale furono dapprima le illazioni sul suo gravitare nell'orbita del presidente dell'ENI, quindi l'acquisita certezza di un siffatto legame<sup>10</sup>.

<sup>5</sup> V. Emiliani, *Gli anni del «Giorno». Il quotidiano del signor Mattei*, Milano, Baldini & Castoldi, 1998; A. Gigli Marchetti (a cura di), *«Il Giorno». Cinquant'anni di un quotidiano anticonformista*, Milano, Franco-Angeli, 2007, *passim*.

<sup>6</sup> Sul tema cfr. D. Pozzi, *Dai gatti selvaggi al cane a sei zampe. Teconologia, conoscenza e organizzazione nell'Agip e nell'Eni di Enrico Mattei*, Venezia, Marsilio, 2009, pp. 377-381.

<sup>7</sup> Cfr. ad esempio G. Galli, *La regia occulta. Da Enrico Mattei a Piazza Fontana*, Milano, Marco Tropea Editore, 1995, p. 11.

<sup>8</sup> Nota della prefettura di Milano al gabinetto del ministero dell'Interno, Milano, 9 novembre 1955, in Archivio Centrale dello stato [d'ora in avanti: Acs], ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza [d'ora in avanti: Dgps], *Affari generali e riservati* [d'ora in avanti: *Aaggrr*], cat. annuali 1957-1960, b. 111.

<sup>9</sup> Cfr. in Acs, presidenza del Consiglio dei ministri [d'ora in avanti: Pcm], *Uff. inf.*, bb. 6-7.

<sup>10</sup> Cfr. ad esempio la Nota [riservata] sulla istituzione di un nuovo quotidiano a Milano predisposta dal Servizio informazioni della Pcm, Roma, 17 ottobre 1955, in Acs, Pcm, cat. D4, *Quotidiani italiani*, bb. 3650; la Nota della prefettura di Milano al gabinetto del ministero dell'Interno, Milano, 9 novembre 1955; la Nota riservata della questura di Milano alla direzione generale di Ps, Milano, 20 gennaio 1956; la Nota della prefettura di Milano al gabinetto del ministero dell'Interno, Milano, 18 marzo 1956, in Acs, ministero dell'Interno, Dgps, *Aaggrr*, cat. annuali 1957-1960, b. 111.

In effetti, congetture al riguardo vennero avanzate sin dalle fasi di gestazione del giornale<sup>11</sup> e aumentarono dopo le prime indiscrezioni circa la sua prossima uscita, quando iniziarono a diffondersi anche i primi timori degli editori concorrenti, in particolare della piazza milanese (la più importante del panorama giornalistico nazionale, anche per la presenza del quotidiano italiano a maggiore tiratura).

Secondo un'informativa del 7 aprile 1956 proveniente dal capoluogo lombardo, il gruppo editoriale Pesenti, proprietario di testate come «La Notte» e «Il Corriere Lombardo», aveva anche preso in considerazione la possibilità di pubblicare alcune copie di un terzo quotidiano intitolato «Il Giorno», con l'obiettivo di «silurare il nuovo giornale», costringendolo a «cambiare testata e ritardare l'uscita». Secondo quanto risulta dall'informativa in oggetto, «allo scopo di precedere la minacciata pubblicazione e sventare il tiro», i promotori effettivi del «Giorno» si dovettero alla fine affrettare a stampare «poche copie del nuovo quotidiano»: quattro pagine in tutto, messe insieme «in qualche maniera»<sup>12</sup>. Dopo sei mesi di vita, il 26 ottobre 1956, la prefettura di Milano, in una «nota riservata» alla direzione generale di Pubblica sicurezza, tolse ogni dubbio sulle reali fonti di finanziamento del quotidiano, specificando che lo sponsor effettivo del «Giorno» era l'Eni, attraverso un contratto pubblicitario quantificabile in «una somma iniziale di 240 milioni». Nel far notare che i «segni manifesti» di questa particolare condizione si potevano osservare «quotidianamente nell'impostazione e nel tono del giornale» (la cui tiratura in quel momento era stimata sulle novantamila-centomila copie), il documento prospettava anche le possibili conseguenze che il progressivo accrescimento dell'influenza di Mattei sulla testata avrebbe potuto produrre<sup>13</sup>. Sono varie le indicazioni interessanti riferibili a quel periodo deducibili dalle carte analizzate: le riserve e i malumori sollevati tra i membri del governo (presieduto da Antonio Segni) per via dell'intraprendenza e spregiudicatezza di Mattei e del crescente potere, non solo politico ma anche mediatico, che il manager dell'Eni si stava ricavando<sup>14</sup>; il parziale quanto temporaneo riorientamento politico del giornale – segnalato nel marzo 1957 – a causa dei contrasti venutisi a determinare tra Mattei e l'allora segretario nazionale del partito democristiano Amintore Fanfani (ricordiamo che – almeno ufficialmente – in quella fase politica i rapporti tra i due soggetti erano invece considerati piuttosto stretti)<sup>15</sup>; l'attenzione manifestata dagli informatori di polizia per l'atteggiamento manifestato dall'ormai ultraottantenne Luigi Sturzo, divenuto nel secondo dopoguerra uno dei principali oppositori politici di Mattei, assieme a buona parte della stampa nazionale vicina al Partito liberale e alla destra conservatrice<sup>16</sup>. A tale riguardo, va osservato che gli attacchi contro Mattei condotti dall'«antistatalista» Sturzo su vari organi di stampa – e in particolare sul «Giornale d'Italia» – erano divenuti particolarmente duri proprio nell'inverno 1957-1958, rivolgendosi all'intero progetto matteiano di statalizzazione delle risorse petrolifere. E questo sebbene non vada dimenticato che sin dal 1949 l'uomo politico e sacerdote siciliano aveva manifestato anche su altri giornali, come «Il Tempo di Milano» e «La via»<sup>17</sup>, la sua avversione ai progetti di Mattei, riaffermando poi quelle stesse posizioni nel biennio 1950 -1952 sul «24 ore» e, nel 1953, sulla «Sicilia del popolo»<sup>18</sup>.

<sup>11</sup> Nel marzo 1956, circa un mese prima dell'uscita del suo numero di apertura, il prefetto di Milano scrisse al Servizio informazioni della presidenza del Consiglio dei ministri: «Si conferma che il nuovo giornale sarebbe politicamente qualificato come un organo di centro-sinistra, sul tipo della “Stampa” di Torino e del “Mondo” ed “Espresso” di Roma. Dovrebbe però avere un carattere del tutto diverso, in quanto intenderebbe realizzare una formula nuova di quotidiano, un quotidiano di tipo popolare con una pagina di fumetti e una pagina di giochi»; cfr. la nota della prefettura di Milano al Servizio informazioni della Pcm, Milano, 18 marzo 1956, in Acs, Pcm, cat. D4, *Quotidiani italiani*, bb. 36-50.

<sup>12</sup> Informativa per la Dgps del 7 aprile 1956, in Acs, ministero dell'Interno, Dgps, *Aaggrr*, cat. annuali 1957-1960, b. 111.

<sup>13</sup> Si veda il documento n. 4.

<sup>14</sup> Si veda il documento n. 5.

<sup>15</sup> Cfr. ad esempio in N. Perrone, *Enrico Mattei*, Bologna, Il Mulino, 2001, p. 41. Si veda il documento n. 6.

<sup>16</sup> Si veda il documento n. 7.

<sup>17</sup> Cfr. N. Perrone, *Mattei il nemico italiano. Politica e morte del presidente dell'Eni attraverso i documenti segreti*, Milano, Leonardo, 1989, pp. 106-107.

## **Il cambio di direzione**

Nella primavera del 1959 fu reso di dominio pubblico quanto – come abbiamo visto – a livello di organi di controllo era ormai da tempo trapelato. A farsi carico della «rivelazione» fu il ministro per le Partecipazioni statali Mario Ferrari Aggradi durante una seduta al Senato del 12 maggio: «Il Giorno», precisò il membro dell'esecutivo, attraverso la finanziaria Sofid era controllato per il 49% dall'Eni, per il 49% dall'Iri e per il 2% dal ministero per le Partecipazioni statali<sup>19</sup>. Di fronte alle inevitabili polemiche prodotte da quella notizia, il direttore Baldacci non rimase inerte. Al contrario, la reazione – tesa soprattutto a dimostrare che il giornale avrebbe potuto mettere facilmente sotto tiro i suoi detrattori – al fuoco incrociato da cui venne investito fu particolarmente veemente (sebbene a ben vedere piuttosto sterile, come si desume facilmente dagli articoli pubblicati dal giornale in quel periodo)<sup>20</sup>. L'acclarato status di giornale legato a un ente appartenente alla sfera pubblica fece pesantemente sentire i suoi effetti anche alla fine del 1959, quando proprio il governo, guidato da Antonio Segni, procedette al licenziamento di Baldacci, opzione divenuta quasi inevitabile nel momento in cui, dopo la sconfitta della linea fanfaniana al congresso democristiano di Firenze dell'ottobre 1959, il presidente dell'Eni era stato privato di una delle principali coperture politiche ed era stato conseguentemente indotto ad aprirsi canali di dialogo verso i settori più moderati del partito, rivolgendo molte delle sue attenzioni verso la corrente dorotea e Antonio Segni, divenuto fresco capo di un monocolore democristiano. Secondo varie ricostruzioni, fu proprio quest'ultimo esponente politico, su indicazione di Giovanni Malagodi e in cambio di un appoggio «esterno da destra» al governo, a chiedere la testa del direttore Baldacci, che sino ad allora aveva individuato nella corrente dorotea uno dei suoi bersagli preferiti<sup>21</sup>. Ai nuovi contrasti apertisi in seno alla DC dopo il congresso fiorentino si erano del resto andati ad aggiungere i riflessi di una sempre maggiore contrapposizione fra l'impresa a capitale pubblico e la grande industria privata, sostenuta dal Partito liberale di Giovanni Malagodi e dai gruppi moderati della Dc. Rivelatore di tale condizione di tensione fu il sistematico boicottaggio – nell'ambito della raccolta pubblicitaria – attuato nei confronti del giornale dell'Eni da molti di questi imprenditori privati, sollecitati nella loro iniziativa anche da una specifica circolare predisposta dalla Confindustria<sup>22</sup>. Comprensibilmente Baldacci non prese affatto bene la notizia della sua destituzione, che lo privava non solo di un quotidiano ormai ben affermato, ma pure di una «creatura» che aveva sempre ritenuto profondamente propria. Egli aveva in effetti varie volte e in diverse sedi rivendicato soprattutto i meriti per la fondazione del giornale.<sup>23</sup>

<sup>18</sup> N. Perrone, *Enrico Mattei*, cit., pp. 10-11. Sul tema cfr. anche G. De Rosa, *Sturzo mi disse*, Brescia, Morcelliana, 1982, pp. 68 ss.

<sup>19</sup> P. Murialdi, *La stampa italiana dalla Liberazione alla crisi di fine secolo*, Roma-Bari, Laterza, 1995, pp. 143-153.

<sup>20</sup> In essi Baldacci non fece altro che riproporre molte delle accuse lanciate tre anni prima contro la Squibb, l'industriale Ernesto Fassio e le presunte trame messe in atto da altri grandi gruppi imprenditoriali nazionali; cfr. V. Emiliani, *Orfani e bastardi*, cit., pp. 77-78.

<sup>21</sup> F. Briatico, *Ascesa e declino del capitale pubblico in Italia. Vicende e protagonisti*, Bologna, Il Mulino, 2004, p. 45; D. Pozzi, *L'Eni e «Il Giorno»: vite parallele (1953-1972)*, in A. Gigli Marchetti (a cura di), *«Il Giorno»*, cit., p. 49; V. Ferrari, *Frammenti di una storia giudiziaria*, ivi, p. 54.

<sup>22</sup> P. Murialdi, *La stampa italiana dalla Liberazione*, cit., p. 148.

<sup>23</sup> Sul tema cfr. ad esempio V. Emiliani, *Gli anni del «Giorno»*, cit., pp. 24-30; D. Pozzi, *L'Eni e «Il Giorno»*, cit., pp. 38-41.

Piuttosto interessante appare al riguardo una lettera inviata a Luigi Barzini Jr. il 5 marzo 1959, in risposta a un'inchiesta, dal titolo *Vita segreta del giornale più discusso d'Italia*, che la «Tribuna» (settimanale liberale diretto da Pier Augusto Macchi, ma su cui l'influenza di Barzini Jr. era in quegli anni notevole)<sup>24</sup> aveva svolto proprio in merito al percorso editoriale del «Giorno». In tale inchiesta era stata tra l'altro imputata al quotidiano milanese la presenza di un deficit di bilancio, riferito al 31 agosto 1956, di ben un miliardo e quattrocento milioni: cifra difficilmente verificabile, quanto all'esatto ammontare, ma probabilmente non infondata, se si considera che il mese precedente gli amministratori del «Giorno» erano stati praticamente costretti a sopprimere l'edizione del pomeriggio e a ridurre da otto a quattro pagine il supplemento in rotocalco. Con specifico riferimento agli anni di gestazione del giornale, nella sua lettera Baldacci scrisse di avere iniziato a pensare ad esso almeno cinque anni prima la data di fondazione, dunque nel 1951, e fece anche cenno alle «reali» motivazioni dell'uscita di Del Duca dall'impresa, premessa all'ingresso – non solo sostanziale, ma pure formale – dell'Eni di Enrico Mattei nel finanziamento del quotidiano<sup>25</sup>. Baldacci ripropose grosso modo le stesse tesi anche dopo la sua estromissione dal giornale, in un lungo memoriale dal titolo *Parliamo del «Giorno» e di Mattei*, pubblicato in varie puntate sul settimanale «Abc» a partire dall'11 settembre 1960 (intervento in cui, tra l'altro, contraddicendo in parte quanto scritto nella citata lettera a Barzini, ricondusse al 1953 – e non al 1951 – la prima idea del quotidiano)<sup>26</sup>. Dal punto di vista formale, come abbiamo visto, l'allontanamento di Baldacci fu deciso a maggioranza il 25 novembre 1959 e fu ufficializzato in occasione di un Consiglio dei ministri svoltosi sotto la presidenza di Antonio Segni il 23 dicembre 1959, giorno in cui fu anche resa nota la nomina di un «Comitato per la gestione e per determinare l'indirizzo politico del giornale»<sup>27</sup>. Il nuovo direttore fu individuato nel quarantottenne Italo Pietra (uomo vicinissimo a Mattei e – come lui – ex partigiano), che impose immediatamente al quotidiano diverse trasformazioni, pur ribadendone la linea di pieno sostegno alla prospettiva del centro-sinistra e di relativa indipendenza, ma non in misura equiparabile a quella dimostrata da Baldacci (almeno fino a quando le reali fonti di finanziamento del suo giornale non erano state rese pubbliche) nella lettura dei fatti di politica internazionale. In particolare, Pietra propose nuovi inserti settimanali ed edizioni locali, aprendo la redazione ad artisti e intellettuali di prestigio (come Italo Calvino, Carlo Emilio Gadda, Pier Paolo Pasolini) e ad alcune firme giornalistiche di indubbio valore, come Alberto Arbasino, Giorgio Bocca, Giampaolo Pansa ed Enzo Forcella (quest'ultimo nuovo commentatore di politica interna). Ma sotto molti aspetti «Il Giorno» divenne col trascorrere dei mesi anche una sorta di emblema di una tradizione italiana di intrusioni governative nella vita dei giornali e anche un'espressione eloquente del disagio incontrato dall'esecutivo e da altre istituzioni statali nel rapportarsi a un organo che, per la sua particolare natura, non poteva non risentire dei mutevoli equilibri di governo. La sua nascita aveva del resto posto all'attenzione del mondo politico e dell'opinione pubblica una serie di interrogativi legati al tipo di interessi di cui esso era concretamente chiamato ad occuparsi, a partire da quelli del principale ente pubblico finanziatore – impersonato dal suo carismatico capo – e da quelli dei leader dei governi e dei partiti che di volta in volta lo sostenevano. Italo Pietra, in un suo volume di ricordi, fece esplicito riferimento a un incontro avuto nel 1960 – assieme a Enrico Mattei – con il presidente del consiglio Fernando Tambroni, il quale, dopo avere ricordato con tono neanche troppo velatamente intimidatorio che «Il Giorno» doveva sforzarsi di essere «obiettivo», gli aveva fatto a chiare lettere presente il dovere del giornale di adottare un atteggiamento in linea con le esigenze dell'esecutivo<sup>28</sup>.

<sup>24</sup> Cfr. al riguardo il materiale conservato in Acs, *Carte Barzini Jr.*, b. 14.

<sup>25</sup> Si veda il documento n. 8.

<sup>26</sup> G. Baldacci, *Parliamo del «Giorno» e di Mattei*, «Abc», 11, 18, 25 settembre; 2, 9, 23, 30 ottobre e 6 novembre 1960.

<sup>27</sup> P. Murialdi, *Un Consiglio dei ministri per licenziare Baldacci, direttore del «Giorno»*, «Problemi dell'Informazione», 1996, 1, p. 80.

<sup>28</sup> I. Pietra, *I grandi e i grossi*, Milano, Mondadori, 1973, pp. 185-186. <sup>29</sup> P. Murialdi, *La stampa italiana dalla Liberazione*, cit., p. 150.

Attorno a questo intrecciarsi di interessi e di passioni finirono naturalmente per giocarsi anche le sorti dei due direttori che si alternarono alla guida del «Giorno» durante l'«era Mattei» e – proprio in ragione delle funzioni «pubbliche» da cui il quotidiano fu giocoforza investito – pure le rispettive speranze di trasformarlo in un soggetto capace di garantire ai cittadini il diritto, per usare le parole dello stesso Mattei, di essere correttamente informati sui progetti e l'operato dell'impresa nazionale statale (a giudizio del manager pesarese totalmente trascurati dalla grande stampa asservita a gruppi industriali e finanziari privati)<sup>29</sup>.

### **«Il Giorno» e la politica estera**

Dalle carte qui in parte pubblicate si evince che molto frequenti furono sin dall'inizio i segnali d'irritazione manifestati da vari uomini di governo per le ripetute prese di posizione del giornale a loro parere contrarie agli interessi delle grandi multinazionali statunitensi, per le sue critiche rispetto a talune scelte di politica estera degli alleati, per il suo sostegno ad alcune rivendicazioni dei paesi del Terzo mondo, per il favore da esso riconosciuto a vari movimenti di liberazione nazionale africani e asiatici. Lo stesso Italo Pietra, in una confidenza all'amico Vittorio Emiliani (riportata alcuni anni fa da quest'ultimo in un suo volume), fece significativamente cenno a un altro incontro avuto, dopo la sua nomina a direttore, con l'onorevole Flaminio Piccoli, durante il quale l'uomo politico democristiano – «mettendosi le mani nei folti capelli» – lo aveva accolto con le parole: «Pietra, Pietra, quei titoli sul Vietnam, contro l'America!»<sup>30</sup>. Ma tracce dei timori che gli interventi del giornale potessero determinare incrinature nel rapporto con gli alleati atlantici o con altre nazioni considerate «amiche» si trovano anche nei verbali delle riunioni del Consiglio dei ministri, come ad esempio in quello riferito alla seduta del 23 dicembre 1959, quando il ministro delle Finanze, Paolo Emilio Taviani, e il ministro dell'Agricoltura, Mariano Rumor, fecero esplicito cenno al problema<sup>31</sup>. E lo stesso vale per le carte del Servizio informazioni della presidenza del Consiglio, soggetto che, nel secondo dopoguerra, affiancandosi alla direzione generale di Pubblica sicurezza, si rese artefice di una minuziosa azione dischedatura e controllo dei giornali e giornalisti italiani. Solo per fare riferimento a tre documenti non pubblicati in appendice, il 19 marzo 1960 il Servizio informazioni fu avvertito dal ministero degli Esteri dell'esistenza di «un promemoria» e di una «nota verbale» di protesta proveniente dall'Ambasciata di Spagna, causati da un articolo, dal titolo *Mi vergogno di essere in vita, diceva alle due figlie*, pubblicato dal giornale l'11 gennaio 1960 e dedicato alla vicenda dell'anarchico catalano Francisco Sabaté Llopart<sup>32</sup>. Il Servizio informazioni della presidenza del Consiglio, per voce del suo capo, Gilberto Bernabei, rispose nell'occasione di avere precedentemente richiamato al riguardo l'attenzione della Federazione nazionale della stampa, della Federazione italiana editori giornali e dello stesso direttore Italo Pietra<sup>33</sup>. Il citato Bernabei scrisse infine una lettera allo stesso direttore Pietra, invitandolo in maniera piuttosto brusca a una maggiore prudenza<sup>34</sup>.

<sup>29</sup> P. Murialdi, *La stampa italiana dalla Liberazione*, cit., p. 150.

<sup>30</sup> V. Emiliani, *Gli anni del «Giorno»*, cit., p. 157.

<sup>31</sup> P. Murialdi, *Un Consiglio dei ministri*, cit., p. 81.

<sup>32</sup> Telespresso n. 8/1292 del ministero degli Esteri (Servizio stampa) alla presidenza del Consiglio dei ministri (Servizio informazioni), Roma, 19 marzo 1960, in Acs, Pcm, cat. D4, *Quotidiani italiani*, bb. 36-50.

<sup>33</sup> *Ibidem*, Nota di Gilberto Bernabei al ministero degli Esteri (Servizio stampa), Roma, 26 aprile 1960.

<sup>34</sup> Si legge tra l'altro nel documento in questione: «ritengo opportuno informare anche Lei allo scopo di evitare inconvenienti del genere che indubbiamente lasciano a desiderare nei buoni rapporti diplomatici»; cfr. *ibidem*, Lettera di Gilberto Bernabei a Italo Pietra, Roma, 26 aprile 1960.

L'anno successivo un problema analogo fu sollevato dalla rappresentanza ufficiale in Italia del Principato di Monaco, che fu messa in allarme da un articolo, pubblicato sul «Giorno» il 25 gennaio 1961, dal titolo *Grace vuol vendere Montecarlo agli americani*<sup>35</sup>. Come si deduce dalle carte di cui, in questo caso, proponiamo invece in appendice un estratto, ancora una volta il Servizio informazioni della presidenza del Consiglio fu avvisato dal ministero degli Esteri, che riprese tale significativo passaggio della nota ufficiale del rappresentante monegasco: «questa Legazione prega il Ministero degli Esteri di mettere in opera ogni mezzo per riportare alla ragione il giornale che si dice essere dipendente da organismi parastatali»<sup>36</sup>. Mentre dalla Farnesina venivano indicate le linee di condotta da adottare, della vicenda il citato Bernabei – funzionario ministeriale di cui recentemente sono stati svelati anche i rapporti col britannico Information research department (Ird, organizzazione segreta nata nel gennaio 1948 per sostenere in Europa occidentale e in Medio oriente l'azione di contrasto al comunismo)<sup>37</sup> – diede immediatamente conto all'addetto stampa della prefettura di Milano<sup>38</sup>. Nemmeno l'approdo al giornale di Italo Pietra fu dunque sufficiente a fugare i dubbi e le riserve sul giornale degli organismi di controllo governativi, i quali dall'estate 1960 iniziarono per giunta a paventare il pericolo di uno spostamento a sinistra del giornale e di un sempre maggiore diradamento del contributo di giornalisti e collaboratori di area moderata e democristiana. Espliciti timori furono espressi a tale riguardo in una nota del 26 agosto – proveniente da un informatore definito «attendibile» – da cui si evincono anche alcune informazioni sulle possibili influenze esercitate, sul mondo giornalistico, da un sodalizio cattolico all'epoca ancora poco noto come l'Opus Dei<sup>39</sup>. Nel frattempo, com'era prevedibile, la sempre maggiore affermazione del giornale nel paese accrebbe i malumori, le insinuazioni e i tentativi di discredito perpetrati dagli editori concorrenti. Con il trascorrere dei mesi i nemici del «Giorno» – e di Mattei in particolare – iniziarono insomma ad accrescersi e a dimostrare una sempre maggiore insofferenza. Probabilmente influirono su questo inasprimento di toni anche le trasformazioni che si erano verificate a livello istituzionale l'11 maggio 1962, con l'elezione di Antonio Segni alla presidenza della Repubblica. In occasione delle trattative pre-elettorali, Mattei – uomo in grado di influenzare, grazie alla sua spregiudicatezza nell'utilizzo politico dei fondi dell'Eni, un numero notevole di parlamentari – aveva infatti inizialmente lavorato, pur senza esporsi eccessivamente, per la conferma del presidente uscente Giovanni Gronchi. Complice l'inaspettato voltafaccia di Fanfani, che aveva improvvisamente deciso di avanzare la propria candidatura, Mattei era stato tuttavia costretto ad accettare la prospettiva dell'elezione di Segni (uomo a cui pure era in qualche maniera legato), propugnatore di una politica estera molto lontana da quella auspicata dal presidente dell'Eni, fondata su una piena adesione alla prospettiva atlantica e su un forte ancoraggio all'alleato statunitense<sup>40</sup>. Nei mesi successivi trapelarono alcune indiscrezioni sull'intenzione del manager di stato di traghettare il giornale verso una linea di minore contrapposizione agli ambienti clerical-cattolici (segnale eloquente di una maggiore debolezza, causata proprio dalla mancata rielezione di Gronchi alla presidenza della Repubblica e dalla citata vittoria – al suo posto – del leader dei dorotei). In questo senso va probabilmente interpretato anche il tentativo, che trova esplicita conferma nelle carte qui proposte, di dare vita a un'edizione romana del giornale, da affidare a un giornalista moderato come Ettore Della Giovanna, firma napoletana del «Tempo» di Renato Angiolillo<sup>41</sup>.

<sup>35</sup> All'articolo, che occupava all'incirca una facciata e mezza, fu dato dal giornale un notevole risalto; cfr. in particolare in A. Madeo, *Grace vuol vendere Montecarlo agli americani*, «Il Giorno», 25 gennaio 1961, pp. 6-7.

<sup>36</sup> Si veda il documento n. 18.

<sup>37</sup> M.J. Cereghino, G. Fasanella, *Il golpe inglese*, Milano, Chiarelettere, 2011, p. 203.

<sup>38</sup> Si veda il documento n. 19.

<sup>39</sup> Si veda il documento n. 16.

<sup>40</sup> G. Galli, *Enrico Mattei: petrolio e complotto italiano*, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2005, p. 174.

<sup>41</sup> V. Emiliani, *Gli anni del «Giorno»*, cit., pp. 143 ss.

Se in una nota riservata del 12 settembre 1962 si accennava alle «sollecitazioni» avanzate da «ambienti ecclesiastici di primo piano» per indurre il giornale ad assumere «una veste più contenuta», soprattutto sotto il «profilo morale»<sup>42</sup>, quello stesso giorno – in un' informativa intitolata *Voci diffuse in ambienti giornalistici* – veniva fatto un esplicito cenno alla probabile intenzione di Mattei, interessato ad «allargare la rete delle sue intese per puntellare la sua situazione personale», di «raddolcire la linea sinistroidale del giornale, portandola su posizioni più o meno affini a quelle dorotee e quelle morotee»<sup>43</sup>. Tali previsioni trovarono un puntuale riscontro due giorni dopo. Il 14 settembre, in riferimento agli articoli di commento politico del giornale, veniva infatti esplicitamente specificato che Enzo Forcella era stato «formalmente invitato dalla dirigenza» del quotidiano milanese ad «attenuare la colorazione dei suoi “pezzi”»<sup>44</sup>. Il 4 ottobre, tre settimane prima della tragica morte di Mattei, gli informatori di polizia posero l'accento sulla sempre maggiore debolezza del presidente dell'Eni, il quale – soprattutto a partire dall'estate del 1962 – aveva ormai impresso un'accelerata al suo progetto di emancipazione energetica del paese dalle grandi compagnie petrolifere d'oltreoceano, sollevando per questo le riserve del nuovo presidente della Repubblica Antonio Segni, del presidente del Consiglio Amintore Fanfani e dello stesso Partito socialista che – in procinto di diventare forza di governo – non intendeva sbilanciarsi eccessivamente nelle linee di politica estera. Nel contempo alcuni giornali nazionali iniziarono a esercitare nuove pressioni su Mattei e sull'ente da lui guidato. Fu, ad esempio, il caso della campagna di opposizione alle strategie dell'Eni – che veniva dato alla vigilia di una grave crisi<sup>45</sup> – messa in atto dal «Corriere della Sera» attraverso quattro articoli pubblicati tra il 13 e il 17 luglio 1962, per mezzo della penna prestigiosa di Indro Montanelli. A questi articoli Mattei avrebbe risposto in maniera molto piccata sulle pagine dello stesso «Corriere della Sera» il 27 luglio 1962, proprio mentre nel paese si andavano ponendo le basi per la coalizione organica di centro-sinistra. Fu in questo particolare clima che si giunse al 27 ottobre 1962, giorno dell'attentato a Mattei, quando in una nota informativa – non riprodotta in appendice – etichettata come «attendibile» si leggeva: «In qualche ambiente si afferma che l'ing. Mattei vorrebbe buttarsi a “destra”. Tale supposizione è fondata sul fatto che uno dei consiglieri di Mattei è un certo Malgeri, già moschettiere del “duce”, ex gerarca fascista»<sup>46</sup>. Direttore fascista del «Messaggero», divenuto nel secondo dopoguerra direttore della «Gazzetta del Popolo» oltre che uomo di fiducia dei dorotei e punto di riferimento dell'Ird britannico, Francesco Malgeri era stato in effetti appena promosso amministratore delegato della società editrice del giornale, posizione da cui aveva tra l'altro avviato una sgradevole azione di disturbo ai danni del direttore Italo Pietra, arrivando persino a privare quest'ultimo – che non era in possesso della patente di guida – dell'auto riservata al direttore<sup>47</sup>. Le ultime due note pubblicate in questa sede si riferiscono ai giorni successivi alla morte del manager di stato, il 30 ottobre e il 9 novembre. Dopo aver accennato allo scompiglio provocato negli ambienti giornalistici dalla tragedia aerea del 27 ottobre, nella prima s'ipotizzava tra l'altro che, durante il suo tragico e ultimo viaggio, Mattei avesse messo in programma una sosta a Milano per

perfezionare l'acquisto, per conto del Partito socialista, del quotidiano del pomeriggio «Stasera». Veniva inoltre riferita la voce – sostenuta oggi da vari osservatori – secondo cui l'editore Rizzoli aveva manifestato l'intenzione di acquistare «Il Giorno»<sup>48</sup>.

<sup>42</sup> Nota riservata alla Dggs, Milano, 12 settembre 1962, in Acs, ministero dell'Interno, Dggs, *Aaggrr*, cat. annuali 1957-1960, b. 111.

<sup>43</sup> *Ibidem*, Nota informativa per la Dggs, [s.l.], 12 settembre 1962.

<sup>44</sup> *Ibidem*, Nota informativa per la Dggs, [s.l.], 14 settembre 1962.

<sup>45</sup> Su tale circostanza alcuni studiosi hanno peraltro avanzato serie riserve; cfr. ad esempio G. Galli, *La regia occulta*, cit., pp. 13-39.

<sup>46</sup> Nota informativa per la Dggs, Milano, 27 ottobre 1962, in Acs, ministero dell'Interno, Dggs, *Aaggrr*, cat. annuali 1957-1960, b. 111.<sup>47</sup> V. Emiliani, *Gli anni del «Giorno»*, cit., pp. 144-145.

<sup>48</sup> Cfr. ad esempio *ivi*, cit., pp. 98-99; 153-154; P. Murialdi, *La stampa italiana dalla Liberazione*, cit., p. 157. Si veda il documento n. 21.

Nella seconda l'anonimo informatore della Pubblica sicurezza lasciava trasparire una certa soddisfazione per la situazione che si era venuta a creare dopo la tragica morte e l'ascesa alla presidenza dell'Eni di Marcello Boldrini e alla vicepresidenza – ma, di fatto, all'esercizio di pieni poteri – di Eugenio Cefis, uomo favorevole a un accordo proprio con Rizzoli<sup>49</sup> e incline, almeno da quanto risulta da una testimonianza di Vittorio Emiliani, a considerare «Il Giorno» una sorta di «dente cariato dell'Eni»<sup>50</sup>. Il tono della nota ricalcava sostanzialmente gli stati d'animo espressi in un rapporto segreto del Foreign office britannico del 4 gennaio 1963, in cui tra l'altro si leggeva: «Alla morte di Mattei, dietro all'apparente dolore e del ricordo collettivo, aleggiava, all'interno del governo, nei circoli politici e soprattutto in quelli commerciali, un'atmosfera di sollievo»<sup>51</sup>. A giudicare dalle carte consultate, la morte di Mattei venne dunque accolta senza troppi traumi – se non come una sorta di liberazione – in vari settori del mondo politico ed economico, ed ebbe il contestuale effetto di favorire una ridefinizione e una «normalizzazione» degli equilibri interni al settore editoriale. Sembra ad esempio che, prima di morire, il presidente dell'Eni avesse effettivamente manifestato l'intenzione di sostenere – si parlava di un contributo di circa 400 milioni – o addirittura di rilevare il quotidiano milanese «Stasera», fondato l'anno precedente a Milano dal coordinatore per la stampa del Partito comunista italiano Amerigo Terenzi<sup>52</sup>, ma che gli ultimi drammatici sviluppi avessero rapidamente indotto uno degli altri principali finanziatori del giornale, l'editore Giangiacomo Feltrinelli, a interrompere i finanziamenti, sancendo di fatto la fine dello stesso quotidiano<sup>53</sup>.

<sup>49</sup> Cfr. ad esempio P. Murialdi, *La stampa italiana dalla Liberazione*, cit., p. 168 e in D. Pozzi, *Dai gatti selvaggi*, cit., pp. 468-469.

<sup>50</sup> V. Emiliani, *Gli anni del «Giorno»*, cit., p. 153. Si veda il documento n. 22.

<sup>51</sup> Citato in B. Li Vigni, *Il caso Mattei. Un giallo italiano*, Roma, Editori Riuniti, 2003, p. 142.

<sup>52</sup> V. Emiliani, *Gli anni del «Giorno»*, cit., p. 153.

<sup>53</sup> Nota di Renato Lefevre a Umberto Delle Fave, Roma, 9 novembre 1962, in Acs, Pcm, *Uff. Inf.*, b. 91. Il 31 ottobre 1962, trattando proprio del quotidiano «Stasera», il capo del Servizio informazioni della presidenza del Consiglio, il citato Renato Lefevre, dopo aver osservato che sino alle elezioni politiche del 1963 a tale organo, in grave crisi, era stato garantito sostegno economico da parte dell'editore Feltrinelli «all'uopo sollecitato dagli ambienti politici milanesi d'estrema sinistra» (cfr. in proposito la nota di Renato Lefevre a Umberto Delle Fave, Roma 23 ottobre 1962, in Acs, Pcm, *Uff. Inf.*, b. 91) – aveva scritto compiaciuto allo stesso Delle Fave, sottosegretario alla presidenza del Consiglio: «A quanto apprende il Nostro Addetto Stampa, la scomparsa dell'ing. Mattei avrebbe fatto precipitare la situazione» (cfr. *ibidem*, nota di Renato Lefevre a Umberto Delle Fave, Roma, 31 ottobre 1962).

### **Documento 1**

Milano, 16 maggio 1956

Fonte di informazione, attendibile, riferisce:

Si sta aprendo un periodo di scandali politici-giornalistici e si salvi chi può.- Il solo quotidiano che in un certo qual modo può ritenersi parzialmente coperto dagli scandali, in avvenire, è «Il Corriere della Sera», che, di proprietà dei fratelli Crespi, ha le fonti di finanziamento bene individuate. – Però, se venisse alla luce (cosa molto improbabile) che la tiratur[a] del «Corriere» è inferiore a quella che comunemente si crede, ne avrebbe anch'egli [sic] dei dispiaceri. (Si dice che la tiratura del «Corriere» si avvicina a quella del «Giorno»; il leggero divario fra i due quotidiani non deporrebbe a favore certamente del «Corriere» che ha 84 anni di vita).-

L'attacco a «Il Giorno» portato al Senato dal Ministro Ferrari Aggradi non ha colto il quotidiano di sorpresa; era in un certo qual modo aspettato.- La riconferma dell'on.le Mattei all'Eni ha indotto Ferrari Aggradi a tentare di scalzarlo per prepararsi il terreno per le future elezioni alla presidenza dell'«Ente di Stato». – Sembra anche certo che «Il Giorno» non abbia affatto voglia di cambiare la politica fin qui seguita e che il quotidiano passi nelle mani di gruppi politici o finanziari che non siano o che non dipendano dall'on.le Mattei. – [...]

Sembra che si sia raccolto molto materiale scandalistico e che si voglia iniziare la pubblicazione, passando così al contrattacco e far tacere con tali minacce gli oppositori, oppure far suscitare scandali tali da far dimenticare l'aff[a]re «Il Giorno». – [...]<sup>54</sup>

<sup>54</sup> Informativa per la Dgps, Milano, 16 maggio 1956, in Acs, ministero dell'Interno, Dgps, *Aaggrrr*, cat. annuali 1957-1960, b. 111.

### **Documento 2**

Milano 5 ottobre 1956

Gaetano Baldacci, direttore de IL GIORNO viene considerato un traditore negli ambienti dei radicali e degli israeliti (dato che questi costituiscono una notevole percentuale nel partito di Villabruna e di Paggi) perché il quotidiano da lui diretto è sorto come radicale e filoisraelita ed ora, invece, è diventato organo di Mattei (sinistra Dc) e perciò dei petrolieri.- Inoltre, difende a spada tratta Nasser e l'Egitto nella faccenda del Canale di Suez.- Chi conosce l'idolatria dei nostri radicali e liberali di sinistra che dir si voglia per l'Inghilterra, non poteva esserci offesa più grave.- Baldacci se ne infischia; è molto ambizioso e privo di scrupoli; non vuol lasciare assolutamente la direzione del giornale ed è disposto ad ogni transazione e voltafaccia pur di mantenersi in sella (sebbene molti tentino di disarcionarlo).- [...]<sup>55</sup>

### **Documento 3**

Milano, lì 6.10.1956

Da fonte attendibile si segnala che la situazione del quotidiano «IL GIORNO» va facendosi ogni giorno più grave. Dopo l'estromissione dell'ing. CACCIABUE, Cino DEL DUCA avrebbe tentato di allontanare anche il Direttore del giornale Gaetano BALDACCINI ma, essendo quest'ultimo amministratore della «Società Editrice Lombarda» proprietaria della testata, ciò non gli è stato possibile e perciò avrebbe sospeso completamente i finanziamenti, in attesa che il BALDACCINI sia costretto a cedere.

Quest'ultimo, per non sospendere la pubblicazione del quotidiano, ha dovuto darsi da fare per trovare i fondi occorrenti e sembra che abbia potuto ottenere, dall'Agip, per interessamento dell'On. MATTEI, un contratto per la pubblicità sul giornale per la somma di duecento milioni. Pertanto sarebbero in attesa dell'esaurimento delle risorse e della capitolazione del BALDACCINI [...] sia Cino DEL DUCA, che avrebbe intenzione di modificare completamente il giornale dando maggiore impulso alla parte in rotocalco, [sia] la Confindustria che vorrebbe disporre nuovamente d'un proprio quotidiano per l'Italia Settentrionale, mettendovi alla Direzione Renzo SEGALA, già Direttore nel periodo 1946-1949 del quotidiano «TEMPO»<sup>56</sup>.

#### **Documento 4**

PREFETTURA di Milano Milano, lì 26 ottobre 1956

N. 043/6742 prot.

OGGETTO: Quotidiano «Il Giorno»

Riservata Al Ministero dell'Interno

Direzione Generale della P.S. ROMA

Dopo il ridimensionamento – voluto dal sig. Cino Del Duca – della azienda editoriale che pubblica in questa città il quotidiano «Il Giorno», ridimensionamento che – come già riferito – ha portato alla soppressione dell'edizione pomeridiana del giornale ed al licenziamento di oltre cento elementi fra giornalisti, tipografi e personale vario, si è verificato nelle settimane scorse anche un avvicendamento nel finanziamento del giornale. Pur essendo rimasta nominalmente inalterata la società editrice del giornale (la «Sel») i cui esponenti sono l'editore Cino Del Duca, l'industriale ing. Oreste Cacciabue e il direttore del quotidiano, dott. Gaetano Baldacci, il finanziamento effettivo del giornale è passato all'Eni attraverso la stipulazione di un contratto di pubblicità per una somma iniziale di 240 milioni. [...]

Segni manifesti del cambiamento nel finanziamento del giornale si hanno quotidianamente nell'impostazione e nel tono del giornale. L'attuale tiratura di questo è di 90-100.000 copie, sempre però con una resa notevole, pare del 30%. La vendita nella città di Milano oscilla tra le 15-20.000 copie; il resto (40-50.000 copie) viene venduto nelle altre città d'Italia. [...] Da fonte confidenziale viene riferito che a cura di alcuni circoli industriali locali si starebbe imbastendo una campagna polemica di carattere politico economico contro l'On. Mattei. La campagna sarebbe diretta dalla Montecatini, la quale, per ragioni di concorrenza accentuate dalla notizia della prossima costruzione di uno stabilimento di concimi chimici da parte dell'A.G.I.P., cercherebbe attraverso certa stampa di fare apparire l'On. Mattei un «industriale senza scrupoli e dittatore dell'industria italiana». – Tale campagna è stata iniziata per ora da «Il Borghese» di Longanesi. L'On. Mattei, dal canto suo, si accingerebbe a controbattere tale propaganda a mezzo del quotidiano «Il Giorno» di cui appunto ha assunto il finanziamento. –

Il Prefetto

F.to Liuti<sup>57</sup>

<sup>55</sup> Informativa per la Dgps, Milano, 5 ottobre 1956, *ibidem*.

<sup>56</sup> *Ibidem*, Informativa per la Dgps, Milano, 6 ottobre 1956.

<sup>57</sup> *Ibidem*, Nota riservata del prefetto di Milano al ministero dell'Interno, Milano, 26 ottobre 1956.

#### **Documento 5**

13 novembre 1956

Corre sempre più insistente la voce che buona parte delle «azioni» del quotidiano milanese «Il Giorno» siano passate in mano dell'On. Mattei. Anche quest'altra operazione sarebbe stata deprecata dai deputati democristiani che, Fanfani alla testa, non approverebbero la politica di «liberalità» nei confronti di organi e «organetti» ed una politica socialista nei confronti dei prodotti che lo Stato dovrebbe vendere ai privati. Si aggiunge che Mattei mira ad accentrare nelle sue mani i più grandi organi di informazione allo scopo di impedire che si vada troppo in fondo alla gestione dell'Eni<sup>58</sup>.

### **Documento 6**

Milano 12 marzo 1957

«Il Giorno» si allinea sul conformismo democristiano. L'on.le Fanfani deve aver dato ordine a Mattei di abbandonare il giornale; Mattei non aveva ubbidito, ma aveva collocato uomini di paglia nell'amministrazione perché celassero la vera identità del proprietario; il trucco era trasparente e poteva ingannare nessuno. – Ora, per convincere l'on.le Fanfani a più miti atteggiamenti, Mattei ha deciso di aprire le porte ai giovani di Azione Cattolica, rappresentanti la sinistra sociale della Dc (i giovani prediletti da Mons. Montini). – Di questi il più attivo è tal Masina, già capocronista de «Il Popolo di Milano»; segue un certo Visentin (di minor valore) ed un altro redattore de «Il Popolo di Milano», Vicoli. Sembra che altri verranno. – Questo ha già dato un'altra impronta al giornale che, certi giorni, sembra più clericale de «L'Italia». – Finora il solo risultato è stata la perdita di molti lettori: nato giornale radicale e laico, i primi lettori se ne allontanano stupiti (ma la cosa sembr[a] non interessi Mattei)<sup>59</sup>.

### **Documento 7**

Milano 28 marzo 1958

Fonte fiduciaria molto attendibile riferisce che per mettere fine agli attacchi del senatore Sturzo all'Eni l'ing. Mattei si è deciso a far apparire «Il Giorno» di proprietà dell'editore Aldo Palazzi (via Zuretti: «Tempo» – «Bellezza» – «Marie Claire» – ecc.); fra poco si saprà ufficialmente la notizia, ma è tutta una fandonia. – Palazzi percepirà qualcosa per figurare come proprietario, ma non conterà nulla nell'amministrazione del giornale. La cosa si è svolta con apparato un po' romanzesco: appuntamenti in macchina, fuori dalla città, di notte, e così via; ma ciò figurare come proprietario del «Giorno» non ha impedito che il figlio del Palazzi, snocciolando tutta la storia dei misteriosi Giancarlo, abbia detto dal suo barbiere, a appuntamenti e delle vere finalità della negozio affollato, che suo padre stava per cosa<sup>60</sup>.

### **Documento 8**

Milano, 5 marzo 1959

Caro Barzini, nonostante il telegramma che ti ho spedito e nonostante tutto il resto, io non posso dimenticare che siamo stati amici e che da parte mia – almeno – l'amicizia è stata sincera. Né posso dimenticare che tua moglie è stata mia collaboratrice alla Casa editrice Gentile e che conservo per lei un affetto vero. Perciò ti scrivo. Ho letto – sto leggendo – l'inchiesta di Tribuna sul «Giorno»: finora trovo che c'è del vero ma condito con molte, con troppe inesattezze. Non vorrei interferire sul tuo lavoro; ma l'ultima illusione che mi rimane, è che da parte tua si cerchi di contribuire alla ricostruzione della verità. È una balla che il «Giorno» sia stato pensato da Del Duca e che questi avrebbe dovuto dirigerlo, da Parigi, insieme a [Leonida] Campolonghi. Capisco l'accanimento contro il sottoscritto; ma in quale paese viviamo? Il «Giorno» è stato disegnato da me, concepito da me; i

collaboratori li ho scelti io, personalmente; il «gusto» del giornale è il mio; persino i caratteri sono stati acquistati dietro mia indicazione. Ho i testimoni. Non tengo a nulla, ma a questo sì. Ti dirò pure che l'abbinamento roto-stereo è una trovata, che sul piano tecnico si è potuto realizzarla per mia indicazione. Si pensava dapprima – infatti – all'inserito; ma io mi recai da Cerrutti [Luigi Cerutti N.d.A.], a Casale Monferrato, e gli domandai: Non si può prendere uno o due elementi di roto e abbinarli alla roto vecchia di via Settala che ha press'a poco la stessa velocità? Il vecchio Cerrutti – presente Del Duca – mi disse che l'idea era buona, che qualcosa di simile si stava pensando di fare alla Winckler e che perciò avrebbe tentato. È riuscito. [...]

<sup>58</sup> *Ibidem*, Informativa per la Dgps, 13 novembre 1956.

<sup>59</sup> *Ibidem*, Informativa per la Dgps, Milano, 12 marzo 1957.

<sup>60</sup> *Ibidem*, Informativa per la Dgps, Milano, 28 marzo 1958.

### ***Documento 8 [segue]***

Capisci? Io al «Giorno» pensavo da cinque anni; a Del Duca lo proposi io, come ben sa [Pietro] Quaroni. Ho le lettere di Del Duca, se vuoi vederle, che prima mi prometteva 500 milioni, poi si tirava indietro, e poi, di nuovo, decideva di partecipare. Del Duca è uscito dal «Giorno» perché io, una volta, l'ho preso... per il collo, nel mio ufficio. Figurati che voleva io facessi la brutta copia di France-Soir e vi aggiungessi fumetti, storie fumettate eccetera. Devi ricordare che Longanesi pensava pure ad un quotidiano, ma non me ne parlò mai. Eravamo molto amici, ma in questa materia... nemici. Quando poi io vidi profilarsi una possibilità per me, non ne parlai a Leo, che però lo intuì... Rompemmo i rapporti. Io sapevo che Leo mi avrebbe influenzato; ma il «Giorno» doveva essere una mia creatura, senza partecipazioni di sorta alla paternità. Questa è la pura verità. Se vuoi altri ragguagli, te li do. L'astio per il «Corriere» non c'entra nulla. Io non ho mai «venerato» il «Corriere». E tu? Per il resto, di pure a chi compila la «Tribuna» che si comporti come meglio crede; non m'importa nulla, ma il rispetto della verità sì. Se poi questa verità torna o non torna a mio onore, lo dirà la cronaca degli anni futuri. Il «Giorno», come tu puoi controllare in qualunque momento, facendo una visita di sorpresa allo stabilimento (te ne do piena facoltà sin da ora), tira una media di 220 mila copie. È un giornale che non ha il passivo di cui parla Malagodi; è un giornale ormai intramontabile, anche se la mia testa fosse chiesta e concessa. Mi basta. Credo che soltanto un giornalista come te possa misurare la passione, la fatica, il dolore che mi è costato il «Giorno». Tutto ciò non merita un minimo di rispetto? Tu sai che qui non si muove una foglia, potrei dire non si fa un titolo, senza che io lo approvi. In Italia, può darsi che tutto ciò sia misconosciuto o che venga, ad arte, misconosciuto. Non importa. La verità – dicono – si fa strada da sé. In fondo, ci credo.

Tuo Gaetano Baldacci<sup>61</sup>

### ***Documento 9***

Roma, 17 maggio 1959

«Il Giorno», è passato decisamente al contrattacco, dando inizio ad una serie di servizi a sfondo scandalistico intesi a mettere in imbarazzo gli esponenti dei grandi monopoli industriali, dai quali sarebbe partita la campagna contro di esso. Da ciò si desume che il quotidiano milanese non intende modificare la linea politica fin qui seguita e che i suoi ispiratori non intendono rinunciare a disporre di questo mezzo di pressione sull'opinione pubblica. Secondo quanto si apprende negli ambienti giornalistici, la direzione del «Giorno», prevedendo gli sviluppi della campagna antiEni, aveva da tempo sguinzagliato dei suoi incaricati a Roma, a Genova e in altri centri, per predisporre gli elementi per una

inchiesta sui finanziatori dei grandi giornali d'informazione che attaccano «Il Giorno». Lo scopo era quello di raccogliere materiale scandalistico e di pubblicarlo, onde far tacere, con la minaccia, gli oppositori e suscitare nel contempo scandali tali da fare dimenticare l'affare del Giorno. È significativo che la serie di queste pubblicazioni scandalistiche abbia avuto inizio con l'attacco a Palma e alla Squibb. Sono noti, infatti, gli stretti rapporti tra tale complesso industriale e l'on. Scelba, che viene considerato come uno dei più irriducibili avversari della linea politica del «Giorno» e della alta personalità che di tale linea si ritiene ispiratrice<sup>62</sup>.

### ***Documento 10***

PREFETTURA DI MILANO

Milano, 18 maggio 1959

N. 043/9692

OGGETTO Quotidiano «Il Giorno»

RISERVATA Al Ministero dell'Interno

Direzione Generale della P.S. Divisione AA.RR. – ROMA

Viva impressione hanno suscitato nell'opinione pubblica le dichiarazioni al Senato del Ministro per le Partecipazioni Statali in merito al quotidiano «Il Giorno». Per quanto fosse ormai di dominio pubblico che, sia pure in forma indiretta, il giornale fosse finanziato dall'Eni, l'ammissione ufficiale di tale stato di

cose ha fatto una certa impressione; in particolare, naturalmente, la stampa cittadina ha sottolineato e variamente commentato la cosa, a seconda dell'ispirazione politica. È generale previsione che, in conseguenza delle direttive del governo che hanno portato alle dichiarazioni del Ministro, molte cose cambierebbero nel giornale di cui trattasi, anche se – per ragioni di opportunità – i cambiamenti

<sup>61</sup> Lettera di Gaetano Baldacci a Luigi Barzini Jr., Milano, 5 marzo 1959, in Acs, *Carte Barzini Jr.*, b. 14.

<sup>62</sup> Informativa per la Dgps, Roma, 17 maggio 1959, in Acs, ministero dell'Interno, Dgps, *Aaggrrr*, cat. Annuali 1957-1960, b. 111.

### ***Documento 10 [segue]***

avrebbero pratica attuazione a distanza di tempo. Il più clamoroso cambiamento che si prevede è la sostituzione del direttore, la cui posizione – a causa delle precedenti sue impostazioni e prese di posizione, anche sullo specifico argomento del finanziamento del giornale – è ritenuta molto scossa. Persone bene informate fanno persino il calcolo approssimativo della liquidazione che il dott. Baldacci dovrebbe riscuotere in caso di licenziamento: si ritiene che, avendo egli una retribuzione mensile di lire 1.200.000 e un contratto a tempo determinato, la liquidazione dovrebbe aggirarsi sui 92 milioni. [...]

Il Prefetto

(Vicari)<sup>63</sup>

### ***Documento 11***

Milano, 26 maggio 1959

Il Giorno giuoca sfacciatamente al ricatto con i suoi nemici e il pubblico sta a guardare senza accorgersi del giochetto. Attacca una persona o un gruppo. Minaccia fra le righe

scandali a non finire, rimanda a un giorno susseguente le «rivelazioni» dando modo agli interessati di correre ai ripari scendendo a patti con l'accusatore. Viene il giorno in cui dovrebbero apparire gli articoli rivelatori e scandalistici e il lettore ingenuo non trova nemmeno un cenno di quanto era annunciato. Ora sembra che tutto si riduca ad una personale fra Baldacci e Malagodi, entrambi avventurieri della politica in cerca di quattrini e.....gloria. L'on. Mattei se ne è andato all'Aia a parlare con lo Scià di Persia e sembra tutto tranquillo. Almeno negli ambienti dirigenti de l'Eni si afferma che la polemica contro Il GIORNO è una burrasca passeggera. In ogni caso se la cosa continuasse, verrebbe attaccato anche Attilio Monti della Sarom di Ravenna, fiero nemico di Mattei. Lo si vuol attaccare affermando che la sua fortuna iniziale è dovuta alla sua collusione con Ettore Muti già segretario del PNF pure da Ravenna. Riguardo a Fassio si pubblicheranno i documenti (se occorre) dimostranti che l'armatore genovese aveva più volte cercato di comperare IL GIORNO e che la sua è una polemica di vendetta<sup>64</sup>.

### **Documento 12**

Milano, 3 gennaio 1960

Fonte di informazione, attendibile, riferisce:

Da quanto si è appreso negli ambienti de «Il Giorno», Gaetano Baldacci fino alla sera del 30 dicembre scorso, era sicuro di poter rimanere alla direzione del quotidiano. La notizia delle dimissioni Baldacci l'ha data il 31 dicembre, nel pomeriggio, dopo che aveva convocato nello studio personale tutti i redattori. Da fonte attendibile si è appreso che Baldacci ha informato che cedeva la direzione del giornale perché non intendeva subire dei ricatti, quali il licenziamento del dott. Arturo Barone, della direzione romana del giornale, colui che aveva fatto le cronache del congresso della Dc a Firenze. Baldacci ha riferito che gli era stata fatta la proposta di una vacanza di tre mesi, da trascorrere all'estero, per lasciare calmare le acque. Egli avrebbe rifiutato tutte le proposte. La testa di Baldacci sarebbe stata richiesta dall'on.le Malagodi all'on.le Segni, in conto dell'appoggio dato dalle destre al Governo attuale. L'on.le Segni avrebbe fatto violenza, per raggiungere l'intento, sui suoi stessi ministri: l'on.le Ferrari Aggradi; Bo; Tambroni e Del Bo, e, a loro insaputa, il 30 dicembre scorso, avrebbe fatto una telefonata per provocare il suo licenziamento. Ai redattori Baldacci avrebbe esposto altre considerazioni politiche personali, asserendo che fra un anno, al massimo, l'attuale classe dirigente sarà spazzata via. [...]. Liquidato Baldacci, si è presentato al prof. Dore, il nuovo direttore del quotidiano: Italo Pietra. Questi è considerato un socialista e un «uomo di Mattei» (è agente generale dell'Agip per la Liguria). Pietra ha tenuto un ottimo discorso, dicendosi addolorato dello allontanamento di Baldacci, assicurando di aver accettato il pesante incarico solo con il preciso impegno di continuare l'opera politica di Baldacci. Ha assicurato che il quotidiano continuerà sulla strada di prima<sup>65</sup>.

<sup>63</sup> *Ibidem*, Nota riservata del prefetto di Milano al ministero dell'Interno, Milano, 18 maggio 1959.

<sup>64</sup> *Ibidem*, Informativa per la Dgps, Milano, 26 maggio 1959.

<sup>65</sup> *Ibidem*, Informativa per la Dgps, Milano, 3 gennaio 1960.

### **Documento 13**

DA FONTE SOLITAMENTE ATTENDIBILE

8 gennaio, 1960

Il caso «Baldacci» nei commenti di alcuni circoli politici milanesi.

Le dimissioni di BALDACCI, da direttore de «Il Giorno», non hanno risolto nulla e tutto è rimasto come prima. Si afferma, anzi, che l'on. MATTEI ha sacrificato Baldacci per ottenere la maggioranza del pacchetto azionario del giornale (che prima era diviso tra Iri, Same e Eni); con ciò l'Eni, oltre ad essersi assicurata la proprietà del quotidiano, avrà l'opportunità di imporre, senza intralci, la sua linea politica definitiva: «Il Giorno», diretto dal socialista Italo PIETRA, continuerà la battaglia contro i monopoli e richiederà l'apertura a sinistra. Qualora avvenisse un cambiamento di Governo (si parla di crisi governative a breve scadenza) si dice che Baldacci potrebbe ritornare alla direzione de «Il Giorno», sempre che egli avrà la pazienza di aspettare. Si afferma, infine, che Baldacci collaborerà con «L'Espresso» o il «Mondo» e che, fra poco, dirigerà un nuovo settimanale, del quale sarà, probabilmente, anche il proprietario<sup>66</sup>.

#### **Documento 14**

15-1-1960

##### **DAGLI AMBIENTI DI STAMPA**

Si parla di mutamenti interni al «Giorno». Pare che il nuovo direttore, dott. Pietra, pur avendo confermato il vice direttore (responsabile) del quotidiano nella persona del dr. Rozzoni abbia in animo di circondarsi di alcune persone di sua diretta fiducia. Infatti egli attualmente non conosce nessuno, al giornale, e non è conosciuto da nessuno. Si dice che il mutamento più notevole sarebbe quello del capo della redazione romana: l'attuale titolare, Dr. Rizza, verrebbe sostituito dal Dr. Enzo Forcella, un giovane giornalista (avrà una quarantina d'anni) che proviene dalla rivista «Socialismo» diretta dal defunto Sen. Morandi. È nell'ambiente socialista che Pietra e Forcella si sono conosciuti. Il Dr. Forcella è quindi divenuto capo dell'ufficio romano del quotidiano filo-comunista di Firenze, «Il Nuovo Corriere», che oggi ha cessato le pubblicazioni. Di lì egli è passato alla «Stampa» di Torino, prima come inviato speciale e poi come compilatore della Nota politica quotidiana. Di tendenza sempre a sinistra, il Dr. Forcella cominciò a trovarsi in difficoltà quando l'ing. Valletta pensò bene di rivedere le proprie posizioni di fronte al Governo e si fece promotore di pellegrinaggi dei suoi operai a Lourdes, divenendo anche accademico pontificio onorario. Al tempo del congresso socialista di Napoli, il Dr. Forcella vi venne mandato quale «inviato speciale» del quotidiano torinese. Ma le sue corrispondenze molto «aperturiste» non vennero pubblicate dal direttore che aveva meglio capito la nuova situazione. Con molta dignità, il Dr. Forcella si dimise dal giornale ed è, in questo momento, uno dei principali redattori del «Mondo». Professionalmente, il Forcella gode di un notevole prestigio e non vi è dubbio che «Il Giorno» guadagnerebbe dalla sua collaborazione. Come orientamento, i rapidi cenni che abbiamo dato sopra ci paiono sufficienti<sup>67</sup>.

#### **Documento 15**

Milano, 13 maggio 1960

Fonte di informazione attendibile riferisce:

È stato lamentato, in alcuni ambienti, che l'attuale direttore del quotidiano «Il Giorno», Pietra, non assume personale che militi, o simpatizzi, per la Democrazia Cristiana, o per le sue organizzazioni, e per le associazioni cattoliche in genere. Tale fatto ha sollevato delle perplessità in quanto è di pubblica ragione che «Il Giorno» è di proprietà dell'Eni, cioè di un Ente governativo<sup>68</sup>.

<sup>66</sup> *Ibidem*, Informativa per la Dgps, [s.l.], 8 gennaio 1960.

<sup>67</sup> *Ibidem*, Informativa per la Dgps, [s.l.], 15 gennaio 1960.

<sup>68</sup> *Ibidem*, Informativa per la Dgps, Milano, 13 maggio 1960.

### **Documento 16**

Milano, 26 agosto 1960

Fonte di informazione, attendibile, riferisce:

C'è in atto una specie di guerra in campo giornalistico milanese che finora non si era mai verificata. Infatti, tranne i casi limite e cioè lavorare ai due estremi e nel caso milanese «L'Unità» o il «Meridiano D'Italia», tutti i giornalisti professionisti milanesi potevano cambiar giornale senza impegnarsi personalmente in campo politico. Succede ora il caso contrario, Nino Nutrizio, direttore de «LA NOTTE», ha dichiarato di non voler assumere il giornalista Gabriele Benzan nel suo giornale, solo perché il Benzan aveva lavorato a «Il Giorno» e successivamente all'«Abc» di Baldacci. Però Benzan, in precedenza aveva lavorato a «IL TEMPO» e alla «PATRIA»[,] giornali di estrema destra. In campo opposto «IL GIORNO» non ha voluto assumere Enrico Morati redattore de «La Notte», perché ha un fratello gesuita e lui stesso è iscritto all'Azione Cattolica. Sotto sotto corre voce che si tratta di una lotta sotterranea e cioè della diceria che anche in Italia è in atto l'Opus Dei, che già funziona onnipotente in Spagna. Si tratterebbe di una organizzazione laica cattolica segreta, che vuol imporre i suoi uo mini in tutti i campi direttivi della nazione, una specie di massoneria cattolica insomma, che combatte chiunque non sia di sicura fede cattolica.– Ecco perché il Morati non è stato assunto a «Il Giorno», si teme che sia un affiliato all'Opus Dei, e viceversa il Benzan non è entrato a «La Notte», perché giornale strettamente legato all'Azione Cattolica.<sup>69</sup>

### **Documento 17**

Milano 3 novembre 1960 Fonte di informazione, attendibile, riferisce:

Una delle cose che lasciano molto perplessi è l'atteggiamento dei dipendenti del quotidiano «Il Giorno». Il quotidiano, notoriamente finanziato, e di proprietà, dell'Eni, è accusato di favorire l'ala destra della Dc e di voler fare alleare tale corrente politica col Msi (così dice Baldacci). L'autore degli articoli politici di fondo è Enzo Forcella, che ha pubblicamente sottoscritto l'appello degli intellettuali di sinistra per portare voti al Psi.– L'appello è stato pubblicato sull'«Avanti!» e sull'«Espresso». Ora, nella redazione de «Il Giorno» si è costituito un Nas (Nucleo Aziendale Socialista) e l'«Avanti!» ne ha pubblicato la notizia. Richiesta spiegazione ai redattori del quotidiano, in merito ai contrastanti atteggiamenti, quest'ultimi, alquanto imbarazzati, hanno riferito che il Nas è stato costituito da operai tipografi. Anche quest'asserzione appare molto strana in quanto l'Eni ha sempre assunto i dipendenti attraverso i parroci<sup>70</sup>.

### **Documento 18**

Roma, addì 2 FEB. 1961

Oggetto: Articolo de «Il Giorno» del 25 gennaio su «Grace Kelly»

Il Ministro di Monaco a Roma ha presentato a questo Ministero una Nota ufficiale per segnalare l'articolo che egli definisce «particolarmente odioso» apparso il 25 gennaio su «Il Giorno» sotto il titolo «Grace vuol vendere Montecarlo agli americani».

Nella Nota il Ministro di Monaco afferma che «l'intenzione di nuocere è evidente nell'articolo: tutti i più insulsi e falsi pettegolezzi vi sono ripresi con una soddisfazione evidente, a tal punto che v'è da dubitare della capacità del giornale di servirsi dignitosamente della libertà di stampa»; ed aggiunge: «questa Legazione prega il Ministero degli Esteri di mettere in opera ogni mezzo per riportare alla ragione il giornale

che si dice essere dipendente da organismi parastatali». Si prega codesta Presidenza del Consiglio di voler svolgere un opportuno intervento presso la Direzione de «Il Giorno», allo scopo di segnalarle quanto dannosa sia la presentazione scandalistica di episodi concernenti la vita di Personalità regnanti in altri Paesi per i rapporti ufficiali con l'Italia e per invitarla a curare che episodi del genere non abbiano possibilmente a ripetersi.

[firma non decifrabile]<sup>71</sup>

<sup>69</sup> *Ibidem*, Informativa per la Dgps, Milano, 26 agosto 1960.

<sup>70</sup> *Ibidem*, Informativa per la Dgps, Milano, 3 novembre 1960.

<sup>71</sup> *Telespresso* n. 1/560 del ministero degli Affari esteri (Servizio stampa) alla presidenza del Consiglio dei ministri (Servizio informazioni), Roma, 2 febbraio 1961, in Acs, Pcm, cat. D4, *Quotidiani italiani*, bb. 36-50.

### **Documento 19**

RISERVATA

Roma, – 7 FEB. 1961

Caro Lavorato, il Ministro di Monaco a Roma ha presentato al Ministero degli Affari Esteri una Nota ufficiale per segnalare l'articolo che egli definisce «particolarmente odioso» apparso il 25 gennaio su «Il Giorno» sotto il titolo «Grace vuol vendere Montecarlo agli americani». [...] Altre volte si è avuto occasione di richiamare la particolare attenzione del Dott. Italo Pietra, direttore del giornale. Al riguardo mi riporto alla tua lettera del 5 luglio 1960 perché tu possa riprendere i contatti con il Dott. Pietra nell'intento di ribadire quanto già fatto presente in precedenza per eliminare determinati risentimenti. Con i più cordiali saluti

(Dott. Gilberto Bernabei)

F.to Bernabei<sup>72</sup>

### **Documento 20**

VOCE DIFFUSASI IN AMBIENTI GIORNALISTICI

La settimana scorsa si sono riuniti gli editori dei quotidiani a Roma. Un tema che nella seduta non è stato toccato ufficialmente ma che in molti di loro è oggetto di preoccupazione è quello de IL GIORNO che costituisce un fenomeno vero e proprio di dumping: il giornale si è arricchito nella sua nuova veste di un supplemento a rotocalco, il cui costo, solo per quanto riguarda la spesa della carta, supera largamente il prezzo tariffario di lire quaranta. La situazione rischia di diventare pesante, prescindendo dai limiti della diffusione de IL GIORNO, per tutta la categoria editoriale giacché è difficile resistere a forme di concorrenza di questo genere che può adottare con la sua inesauribile dovizia di mezzi certa stampa di Stato. La gran parte degli editori appare tuttavia poco disponibile a prendere apertamente posizione, timorosa come è di vedersi togliere per rappresaglia la pubblicità Eni. La quale, ad esempio frutta annualmente a IL MESSAGGERO e a IL TEMPO cento milioni circa; per non parlare dei piccoli giornali di provincia per molti dei quali essa è l'elemento essenziale di vita. Questo stato di cose è uno degli inconvenienti dello strapotere dell'Eni: potrà cessare o essere attenuato se e quando verrà ridimensionata la situazione di Enrico Mattei che con il nuovo Presidente della Repubblica è in buoni rapporti ma non in rapporti tanto stretti come era, non bisogna dimenticarlo, con il precedente.

Lì, 15 maggio 1962<sup>73</sup>

## ***Documento 21***

Milano, 30 ottobre 1962

Fonte di informazione, attendibile, riferisce:

La morte di Enrico Mattei ha scompigliato molti piani.– Si afferma, ora, che il defunto, sabato, era in viaggio per Milano anche allo scopo di perfezionare l'acquisto, per conto del Psi, del pomeriggio «Stasera». Se molti aspettano di sapere chi avrà la successione all'Eni, particolarmente interessato è Italo Pietra, direttore de «Il Giorno», perché già da tempo si vociferava che sarebbe stato sostituito da Ettore Della Giovanna. A Milano, sulla sorte de «Il Giorno», circola la voce che, oltre alla Montecatini, vi è l'editore Rizzoli che vorrebbe acquistarlo. Con ciò il Rizzoli vorrebbe evitare le spese di avviamento del nuovo quotidiano, sapendo che «Il Giorno» già ha una tiratura di 300 mila copie<sup>74</sup>.

<sup>72</sup> *Ibidem*, Nota riservata di Gilberto Bernabei a Domenico Lavorato, Roma, 7 febbraio 1961.

<sup>73</sup> Nota informativa per la Dgps, [s.l.], 15 maggio 1962, in Acs, ministero dell'Interno, Dgps, *Aaggrrr*, cat. Annuali 1957-1960, b. 111.

<sup>74</sup> *Ibidem*, Nota informativa per la Dgps, Milano, 30 ottobre 1962.

## ***Documento 22***

Milano, 9 novembre 1962

Fonte di informazione, attendibile, riferisce:

Pare che a «Il Giorno», dopo la morte di Mattei, tutto si vada sistemando nel migliore dei modi.– Le nomine del prof. Boldrini e del dott. Cefis, rispettivamente a Presidente e Vice Presidente dell'Eni, dovrebbero aumentare le probabilità, al giornale, di mantenere la sua linea politica di sinistra. Il Boldrini appartenne a quella schiera di intellettuali cattolici (detti i «professorini») che hanno avuto il loro centro alla Università Cattolica di Milano, alla quale aderivano La Pira, Fanfani, Dossetti, Lazzati, e molti altri, tutti fautori di un Governo di centro sinistra. Il Cefis, vecchio partigiano, è sempre stato noto come cattolico di sinistra, tanto che il dissidio avvenuto con Mattei è stato provocato dalla tendenza del defunto di sminuire il carattere politico di sinistra del giornale e dell'Eni.– I[1] Cefis è noto anche come «basista» della Dc milanese e come uno dei principali finanziatori di detta corrente<sup>75</sup>.

<sup>75</sup> *Ibidem*, Nota informativa per la Dgps, Milano, 9 novembre 1962.